Organizzata dalla CGIL, CISL, UIL

# Grande manifestazione ieri a Milano con i sindacalisti spagnoli

**L'influenza dell'esperienza italiana sul processo di unità sindacale che matura in Spagna nonostante la dura repressione**

**Dalla nostra redazione**

MILANO, 22.

La prima manifestazione pubblica unitaria delle organizzazioni sindacali spagnole si è tenuta oggi a Milano, dove per iniziativa della federazione CGIL-CISL-UIL hanno parlato agli operai milanesi i rappresentanti delle commissioni operaie, della USO (Unione sindacale operaia) e della UGT (Unione generale del lavoro). La prima manifestazione «pubblica», occorre sottolineare, poiché in realtà già da un trimestre il COS (il Coordinamento delle organizzazioni sindacali spagnole) agisce nel cuore stesso della vita del suo paese a livello sindacale e a livello politico; ma il suo lavoro continua ad essere in larga misura clandestino e comunque illegale.

E' stato questo il primo aspetto degli interventi che di fronte alla platea gremita del Teatro Lirico hanno pronunciato Martinez Ovejedo per l'USO, Manuel Chavez per la UGT e Marcelino Camacho per le Comisiones obreras: in Spagna non vi sarà la tregua, non vi sarà pace, non vi saranno «patti» finché il governo non avrà riconosciuto le libertà sindacali che non possono essere separate dalle libertà politiche. Sotto questo profilo — hanno rilevato i rappresentanti del lavoratori spagnoli — la lotta al franchismo non è finita con la morte di Franco né con le promesse di democratizzazione che il governo di Adolfo Suarez fa soprattutto ad uso esterno, per guadagnarsi la benevolenza dei paesi europei, talvolta carpendone la buona fede, più spesso sollecitandone la complicità.

La realtà spagnola, al di là delle parole promettenti del governo, è che le forze sindacali le quali veramente rappresentano il mondo del lavoro, tengono il loro primo atto pubblico in Italia a causa di una repressione interna che si fa tanto più aspra quanto più avanzato diventa il processo unitario fra le varie componenti del sindacalismo democratico. Diceva Camacho, a proposito del progredire di questo processo unitario, che nel mondo del lavoro spagnolo ha esercitato una precisa funzione — rendendo più concreto il processo di unità d'azione — proprio l'esperienza compiuta in Italia dalla federazione CGIL-CISL-UIL, la conoscenza dei risultati da questa conseguiti, la consapevolezza anche delle difficoltà incontrate in passato o che si incontrano oggi.

D'altra parte questo processo unitario, sul terreno sindacale come su quello politico, è l'arma più forte sulla quale possono contare le forze democratiche spagnole di fronte ad una gestione del potere che ha modificato la forma ma non la sostanza del franchismo: basti ricordare la cifra più evidente: dalla scomparsa di Franco, undici mesi fa, sono stati uccisi durante azioni repressive quaranta lavoratori; basti ricordare che è di oggi l'annuncio ufficiale della soppressione dell'articolo 35 della legge sul lavoro, il che significa che viene data al padronato la facoltà di licenziare senza limitazioni: in un paese che ha già un milione di disoccupati questo significa non solo creare una situazione drammatica economicamente, ma anche politicamente perché — è stato sottolineato — è ovvio che i licenziamenti colpiranno i lavoratori più direttamente impegnati nelle lotte sindacali.

Le organizzazioni dei lavoratori spagnoli risponderanno, il 12 novembre prossimo, con una giornata di lotta in tutto il paese, che dovrà articolarsi in sospensioni del lavoro, assemblee, manifestazioni: è la prima volta dalla fine della guerra fascista che le forze sindacali democratiche affrontano un impegno così grande, contro il quale il governo sta giocando tutte le sue carte: da quella della repressione a quella di tentare di far indire uno sciopero — in un giorno precedente — dai suoi stessi sindacati corporativi, in modo da «tagliare la erba sotto i piedi» alle forze democratiche, cercando di creare del disorientamento nel mondo del lavoro e di vanificare una giornata di lotta del cui successo ha paura.

In effetti, ha detto Martinez Ovejedo, le forze sindacali procedono unite perché «*non accettano una libertà che si scriva in lettere minuscole, con errori di ortografia: vogliono una libertà totale e per tutti*». Per conquistare questa libertà — ha detto a sua volta Manuel Chavez della Ugt — occorre ancora l'aiuto internazionale: la classe operaia italiana — come avevano rilevato Camacho e Ovejedo — è stata tra le più impegnate nella solidarietà con la Spagna, ma — ha ribadito Chavez — noi sollecitiamo, noi «da lavoratori a lavoratori "esigiamo" che questo impegno non finisca».

**N'KOMO A GINEVRA** Continuano ad arrivare a Ginevra i partecipanti alla conferenza per la Rhodesia, che si aprirà ufficialmente il 28 ottobre ma che sta attualmente vivendo la fase dei colloqui preliminari. NELLA FOTO: Josuah N'Komo, leader dello ZAPU (Unione popolare africana dello Zimbabwe) poco prima della sua partenza da Londra per la città elvetica

Una nuova grave misura repressiva in Spagna

# ARRESTATO A BARCELLONA IL COMPAGNO RAIMUNDO

**Viva emozione in tutto il paese per l'incarcerazione del segretario del Partito socialista unificato di Catalogna - Attesa a Madrid per la riunione del Coordinamento democratico**

MADRID, 22

Viva attesa negli ambienti della opposizione democratica per il «vertice» del Coordinamento che dovrà discutere domani il «documento di Valencia» il primo abbozzo cioè di una piattaforma degli organismi democratici e del loro programma politico sulla cui base intavolare negoziati con il governo. Il documento, preparato da una commissione nominata dopo il vertice di Madrid del 3-4 settembre, chiede tra l'altro la «formazione di un governo di ampio consenso democratico» «il riconoscimento del pieno diritto di esercizio delle libertà di espressione, di riunione, di manifestazione e di sciopero», l'«adozione immediata delle misure necessarie per garantire l'unità giurisdizionale» e chiede inoltre che dopo il ristabilimento di tutte le libertà pubbliche «mediante una consultazione popolare e la convocazione di elezioni per una assemblea costituente, il popolo sovrano determini liberamente la costituzione dello stato».

La viva attesa per questo vertice è giustificata soprattutto dopo i dissensi affiorati tra le varie forze politiche del coordinamento in relazione alla strategia di opposizione adottata con il documento di Valencia. Queste sono emerse soprattutto nella posizione della democristiana «Sinistra democratica» di Ruiz Gimenez il quale, ancora ieri, pur smentendo le voci di una sua uscita dal «Coordinamento», ha precisato il disaccordo del suo gruppo sulla strategia di opposizione che puntando essenzialmente sulla lotta frontale al governo e sulla «rottura» non faciliterebbe un costruttivo negoziato col gabinetto Suarez, dando respiro al contrario alle forze più retrive e reazionarie che si oppongono ad ogni riforma.

Ieri, in attesa del vertice di domani, si è riunito il Plenum del «Coordinamento» che a quanto si è appreso ha approvato il «documento di Valencia» apportandovi tuttavia alcuni ritocchi che sembrano andare nella direzione delle richieste di Ruiz Gimenez. La riunione, si afferma oggi negli ambienti del «coordinamento» si è svolta «in un clima molto disteso» con una presa di posizione del PSOE (Partito socialista operaio di Spagna) improntata «ad aperta conciliazione».

Come è noto il governo ha fissato dei limiti per la negoziazione pubblica e collettiva dell'opposizione con i poteri dello Stato, ma secondo alcune forze del coordinamento (ed è il caso della dc di Ruiz Gimenez), questi limiti — con l'esclusione per ora della legalizzazione del partito comunista e dell'assetto federale dello stato spagnolo — possono essere discussi ed ampliati. Alcuni osservatori interpretano in questo senso il fatto che nella riunione di ieri il «coordinamento» abbia proposto di modificare la frase contenuta nella stesura originale del documento di Valencia «il governo cerca di frenare il movimento della società verso la democrazia con una riforma politica...» con quella che dice «Si cerca di ostacolare il movimento» ecc...

In altre parole si tolgono al governo certe responsabilità dirette che si attribuiscono, sia pure tacitamente, ad altri organismi dello stato

Giovedì la *Policia Armada* ha arrestato a Barcellona Gregorio Lopez Raimundo, segretario generale del partito socialista unificato di Catalogna e membro dell'ufficio politico del PC di Spagna, che è tuttora in stato di arresto nella Jefatura de policia della città. Il compagno Lopez Raimundo ha 62 anni, ha preso parte alla guerra civile e ha trascorso lunghi anni in carcere Nscitone, è stato uno degli organizzatori della ricostruzione del partito e del movimento antifranchista in Catalogna. Nel 1951 è stato tra i promotori del primo grande sciopero avvenuto a Barcellona sotto il regime franchista. Dopo quella data, ricercato dalla polizia fascista, ha lavorato per 25 anni nella clandestinità

Inchiesta dell'Unité sulla sinistra in Europa

# Pajetta e Craxi rispondono alle domande dell'organo del PSF

**Un editoriale del direttore del settimanale socialista Claude Estier - Le Monde sul Comitato centrale del PCI**

**Dal nostro corrispondente**

PARIGI, 22

Nel quadro di una nuova inchiesta su «la sinistra e il potere in Europa» di cui è già apparsa la settimana scorsa una prima puntata dedicata alla Repubblica federale tedesca, l'organo settimanale del Partito socialista francese *L'Unité* pubblica stamattina la seconda puntata dedicata all'Italia. Seguiranno nelle prossime settimane il Portogallo, la Gran Bretagna, la Spagna, l'Olanda, il Belgio e la Svezia.

Dell'Italia e del rapporto tra la sinistra e il potere viene fornito un panorama abbastanza ampio con l'editoriale di Claude Estier, direttore del settimanale, un ampio reportage sulla «ascesa dei contropoteri», due interviste a Bettino Craxi, segretario generale del Partito socialista e a Giancarlo Pajetta, della direzione del PCI, che rispondono alle stesse domande di Estier ed infine un articolo di Bruno Trentin.

Nel suo editoriale il direttore del settimanale mette in rilievo come l'obiettivo del PCI — astensione come pressione sul governo e come un passo avanti verso la costituzione di una nuova maggioranza che va dalla DC al PCI — possa sembrare «sorprendente» in rapporto alla situazione in Francia dove la sinistra rivendica e può rivendicare il potere da sola considerandosi ormai maggioritaria nel Paese: in realtà, tenuto conto della situazione italiana, ciò non è sorprendente tanto più che la strada imboccata dalla sinistra in Italia era la sola possibile per arrivare alla costituzione di un governo. Certo, sottolinea Estier, la posizione della sinistra «non è comoda» perché se essa è in grado di esercitare sul governo una certa pressione «si espone d'altro canto a tutti gli inconvenienti del potere senza avere la possibilità reale di agire dal suo interno».

Bettino Craxi risponde: la sinistra in Italia ha raggiunto per la prima volta il 47% dei voti, ma non il 51. Ma c'è un'altra difficoltà: essa riguarda «lo squilibrio che esiste all'interno della sinistra». Una alternativa di sinistra in Italia «non sarebbe, come in Francia, a direzione socialista, ma a direzione comunista». Ciò crea, secondo Craxi, dei problemi nel Paese, ma anche nel partito socialista che è favorevole ad una strategia d'alternativa «ma che preferisce arrivarci in una situazione diversa, con un riequilibrio delle forze all'interno della sinistra».

Craxi ammette poi che la situazione attuale, quella di un governo che si regge sull'astensione dei partiti comunista e socialista, non è una buona soluzione ma, aggiunge, «non ce n'è un'altra». In queste condizioni il governo Andreotti può lavorare per un certo tempo, ma «non può essere il governo del cinque anni di legislatura».

Gian Carlo Pajetta, partendo dal referendum sul divorzio e dalle regionali del 1975 per arrivare alle elezioni del 20 giugno, nota che questo processo di avanzata delle sinistre e soprattutto del PCI è sfociato nella morte del centro sinistra, in un colpo decisivo al monopolio della DC e in una situazione dove «le responsabilità della sinistra nei confronti del potere si pongono in termini nuovi e in modo più concreto». Di qui la possibilità di porre il problema «di un governo di urgenza, di unità democratica senza temere di trovarsi in una situazione di subordinazione rispetto alla DC».

L'astensione del PCI e del PSI è stata determinante, afferma Pajetta, nella costituzione di un governo capace di amministrare il Paese in un momento di crisi «che le forze di sinistra non vogliono vedersi aggravare». Fin d'ora questa astensione pone la sinistra in una posizione di «interlocutore del potere e sottolinea il fatto che una politica responsabile condotta con fermezza può contribuire a far avanzare il processo, già avviato, per arrivare ad un mutamento politico effettivo. Un tale cambiamento suppone la partecipazione dei comunisti ad una nuova maggioranza ed al governo».

Del PCI e soprattutto dei lavori dell'ultimo Comitato Centrale, si è occupato *Le Monde* che gli ha dedicato il proprio editoriale. Secondo il quotidiano della sera parigino il dibattito è parso agganciato alla stessa storia del PCI e alla scelta tra «partecipazione totale alla direzione del paese, al prezzo di concessioni tattiche anche importanti, e l'atteggiamento di opposizione radicale, sia pure al prezzo di un isolamento analogo a quello del PCF dopo il 1947».

*Le Monde* tratta però con una certa disinvoltura la linea del PCI che ammette la necessità di sacrifici di tutte le classi sociali «a condizione che i rappresentanti della classe operaia partecipino pienamente alla applicazione di un programma di risanamento». Ci sembra che non si tratti soltanto di questo, ma di un programma, come ha detto Berlinguer al comitato centrale, che porta allo sviluppo e al rinnovamento della nazione.

**Augusto Pancaldi**

# I limiti «ragionevoli»

*Non sappiamo dove Mauro Lucentini, brillante autore di romanzi gialli e intervistatore di Jimmy Carter per conto del* Giornale Nuovo, *abbia attinto elementi per formulare lo stupefacente giudizio che abbiamo letto ieri in un intervistato della intervista al candidato democratico per la Casa Bianca.*

*«La posizione dell'amministrazione Ford — scrive Lucentini — è che essa non è contraria in linea di principio a nessun "dialogo" con i comunisti europei, ma che continuerà ad opporvisi all'atto pratico in tanto e fino a quando i comunisti europei continueranno a presentare questo eventuale "dialogo" come una forma di approvazione americana al loro ingresso al potere».*

*Noi non siamo, è ovvio, tutti i comunisti europei, ma ne siamo tuttavia una parte non irrilevante: per questa parte che ci compete diremo che i nostri giudizi negativi e le nostre proteste hanno investito la amministrazione Ford (come precedenti amministrazioni USA, quando hanno assunto atteggiamenti analoghi) in due circostanze: a) allorchè quell'amministrazione ha voluto prolungare una pratica inammissibile di discriminazione nei confronti di cittadini e rappresentanti italiani, e perchè aderenti al PCI, negavano visti di ingresso negli USA (altro che "dialogo"; b) allorchè ravvisato — e non noi soli — in dichiarazioni e prese di posizioni di esponenti di quella amministrazione, ingerenze inaccettabili nella vita interna del nostro paese e veri e propri tentativi di limitare la piena sovranità e responsabilità politica del nostro popolo e del nostro Stato.*

*Se Lucentini ha sintetizzato la posizione dellamministrazione Ford sulla base di opinioni raccolte oltre Atlantico, l'episodio rivela una volta di più che molti uomini politici statunitensi non sono in grado di distinguere fra difesa della autonomia e della sovranità nazionale e servilismo; o, almeno, che non sono abituati a trattare con persone sensibili a questa distinzione.*

*Noi, invece, apparteniamo a questa categoria di persone. Così come abbiamo denunciato e respinto tutte le posizioni statunitensi nelle quali abbiamo visto un tentativo di limitare la nostra sovranità nazionale, abbiamo apprezzato tutte le altre nelle quali invece, abbiamo ravvisato un atteggiamento, su questo punto, corretto. Solo chi non conosce i comunisti italiani — e certo molti uomini politici statunitensi si trovano, per loro pregiudizio, in tale condizione — può pensare che noi possiamo confondere la correttezza il rispetto verso il nostro Paese con la approvazione dell'ingresso del PCI nel governo.*

*Chiarissimi sono dunque i criteri in base ai quali noi valutiamo quanto negli USA si dice e si scrive in proposito. Naturalmente ci fanno piacere, e consideriamo fatti positivi, manifestazioni di interesse e di attenzione verso il nostro partito, come quella contenuta nella intervista di Carter quando afferma che egli, per quanto riguarda i dirigenti comunisti dei Paesi come la Francia, l'Italia o il Portogallo non terrebbe «chiusa la porta della comunicazione, della consultazione e dell'amicizia nei loro confronti».*

*Ma il punto fondamentale al quale ci riferiamo per orientarci è stato e resta la rigorosa difesa della sovranità nazionale; e nella intervista di Carter al* Giornale Nuovo, *compaiono alcune affermazioni che, in nome di queste difese, devono essere respinte. Non ci riferiamo certo all'auspicio — se ci si consente, scontato — espresso dal candidato democratico, che «l'Italia non divenga uno stato dominato dai comunisti».*

*Ci riferiamo, invece a due altre affermazioni.*

*Carter dice di considerare «appropriato» il ben noto atteggiamento di Schmidt dopo Portorico e di ritenere che gli USA dovrebbero assumerne uno «analogo»; è inutile ripetere qui quanto noi, con le forze democratiche italiane, dicemmo, e quanto gran parte della stampa, anche americana, scrisse in occasione della sortita del cancelliere tedesco. E' certo che i giudizi critici — nostri e di altri — sulle dichiarazioni di Schmidt di allora valgono automaticamente per Carter che oggi le fa proprie.*

*Inoltre Carter afferma che gli americani dovrebbero «fare tutto il possibile, entro limiti ragionevoli e non clandestini, attraverso la NATO, e attraverso il rafforzamento dei leader democratici in Italia per impedire che l'Italia divenga uno Stato dominato dai comunisti».*

*Non sappiamo quanto quell'«attraverso» che richiama un rapporto del tutto strumentale, sia gradito e accetto a quelli che Carter definisce «leader democratici»; certo non è una espressione che metta in risalto la «profonda stima» alla quale pure Carter dice di ispirarsi. L'altro «attraverso», quello riferito alla NATO è comunque, senza possibilità di dubbio, inammissibile.*

*L'Italia aderisce alla NATO come ad una alleanza che rispetta e non deve minimamente ledere la sua sovranità e il suo diritto di autodeterminazione; questo è non solo un dato di diritto che risulta dai trattati, ma un dato di fatto, per l'orientamento di tutte le forze democratiche italiane, e per la ferma volontà del nostro popolo. E non ci risulta che anche fuori dai nostri confini, si sostenga che la NATO possa o debba essere uno strumento degli USA per influenzare le scelte e le decisioni politiche degli altri paesi membri.*

*Che Carter fissi «limiti ragionevoli e non clandestini» a questa ipotetica azione non toglie nulla alla gravità di questa sua affermazione.*

# CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

## Tariffe

delle tariffe adeguatamente differenziata.

Ieri, nel comunicato con il quale la Federazione unitaria ha subito commentato le decisioni del Cip e del governo si è rilevato che «*in parte queste richieste della Federazione, interpreti della pressione che è venuta dai lavoratori, trovano riscontro nel modo come il governo ha provveduto all'adeguamento tariffario*», il che, secondo i sindacati, «*non può che attenuare il peso di queste misure*» ed ha «*un indubbio valore concreto e di significato politico*».

Come sono stati previsti gli aumenti?

**TELEFONI:**

1 vi sarà un aumento del canone così ripartito: 25 per cento per la categoria A e per la categoria B simplex; resta invariato il canone della categoria duplex; un aumento del 25% è previsto per i canoni anche della categoria C e C ridotta. Queste tariffe valgono per le reti con più di 500 abbonati; per quelle, invece, con meno di 500 abbonati, le varie categorie subiscono un aumento generalizzato del 25%.

2 il prezzo unitario delle comunicazioni urbane passa da 40 a 50 lire, ma per la fascia sociale si mantengono le attuali 30 lire per scatto. Si usufruisce di tale tariffa agevolata per i primi 150 scatti di duplex, mentre per il simplex il tetto viene elevato da 70 a 100 scatti a trimestre.

3 il prezzo del gettone resta a 50 lire.

4 per la teleselezione e le telefonate interurbane vi è un aumento generalizzato del 25%. Questo aumento viene realizzato abbreviando la durata dello scatto.

5 subiscono un aumento del 25% i contributi per impianti di nuovi telefoni, mentre nel caso di traslochi, per le categorie A e B, l'aumento è del 25%, per la categoria C è del 14,3%.

**ENERGIA ELETTRICA:**

1 tariffe: vi è un aumento generalizzato del 15% sia delle tariffe attuali sia dei contributi di allacciamento e dei diritti fissi; da tale aumento è esclusa la fascia sociale (potenza 3 KW e consumo fino a 150 kilovattora mensili).

2 sovrapprezzo termico: aumento di tutti i sovrapprezzi attualmente in vigore. Per la fascia sociale tale aumento è di lire 3,15 per KWh (passa da 0 a 3,15 lire) per gli altri utenti domestici aumento di lire 4,45 a kilovattora. Oltre i 150 kilovattora il sovrapprezzo termico passa da 11 a 15,45 lire.

I sindacati avevano chiesto — nell'incontro dell'altra sera — che gli aumenti delle tariffe telefoniche non riguardassero la fascia protetta (150 scatti per il duplex e 70 per il simplex). Il governo non ha toccato la tariffa agevolata per la fascia protetta elevando a 100 il tetto del simplex, probabilmente — però — per compensare l'aumento generalizzato del canone. I sindacati avevano anche chiesto che venisse garantito il diritto alla installazione del duplex sia per i nuovi impianti che per coloro che ne facevano richiesta, disponendo già di un simplex. In tal senso, hanno avuto assicurazioni dai ministri delle poste e dell'industria, queste assicurazioni devono essere ora mantenute. Netto dissenso i sindacati avevano espresso nei confronti degli aumenti dei canoni.

Anche per le tariffe elettriche i sindacati avevano chiesto che non venissero effettuati aumenti per la fascia sociale (utenza fino a 3 kw e consumo fino a 150 kilovattora mensili) e che vi fosse una differenziazione nell'adeguamento del sovrapprezzo termico. Nelle decisioni del governo, si è tenuto, in parte, conto di queste richieste sindacali.

Nel comunicato che la Federazione unitaria — conosciute le decisioni del CIP — ha diramato ieri e che sintetizzava anche il senso della discussione svoltasi nella mattinata nell'incontro delle segreterie di categoria è stata ribadita la necessità che i provvedimenti tariffari siano accompagnati da misure effettive di sviluppo economico e di risanamento aziendale. In effetti, il governo — nell'incontro con i sindacati — si è impegnato a preparare il programma per la elettronica e a discutere in Parlamento il piano energetico, ma i sindacati hanno rilevato che si tratta di «*impegni formali, cui non corrisponde ancora la presenza di una reale volontà e capacità di indirizzi e di programmi settoriali*».

Il discorso sulle tariffe non si chiude con le decisioni prese dal CIP di ieri: si andrà ora al dibattito in Parlamento sui vari piani annunciati dal governo e qui i comunisti ribadiranno la posizione che hanno avuto già occasione di esprimere, in questi giorni, nel dibattito che, sulle tariffe, vi è stato alla commissione industria del Senato. Il PCI ha sostenuto e sostiene che ritocchi tariffari per l'Enel — anche alla luce della spaventosa situazione debitoria di questo ente — non possono prescindere da misure dirette a risanare la gestione finanziaria ed a liberare l'Enel da quei pesi improduttivi che ne ostacolano le possibilità di risanamento. Per andare avanti lungo la strada del risanamento, a parere dei comunisti, occorre anche rivedere la struttura del consiglio di amministrazione dell'ente riconoscendo il dovuto spazio ai rappresentanti delle Regioni.

Ancora più forte è l'esigenza di un serio controllo sul modo come verranno utilizzati i fondi che affluiranno alla Sip e alla Stet attraverso l'aumento delle tariffe telefoniche; l'azienda è attiva e, per questo, è necessaria la massima garanzia che i nuovi fondi andranno realmente a finanziare gli investimenti di questo settore e non verranno, invece, utilizzati dall'IRI per sanare situazioni deficitarie che fanno capo all'area delle partecipazioni statali.

**SCALA MOBILE:** nell'incontro che martedì prossimo avranno con i membri dell'ufficio di presidenza della commissione finanze e tesoro e della commissione lavoro del Senato i dirigenti sindacali federali porteranno «*le posizioni del comitato direttivo tendenti ad ottenere una modifica del decreto sulla scala mobile*».

## L'imposta del 7 per cento e le reazioni alla CEE

Il consiglio dei ministri ha deciso ieri una imposta del 7% sugli acquisti di valuta estera, escluse le operazioni per trasferimento di redditi di lavoro e similari, per la durata di almeno 4 mesi. Analoga imposta, ma del 10 per cento, ha funzionato per due settimane nella prima metà di ottobre. La decisione è stata presa nella previsione di nuove spinte speculative sulla lira. Nonostante che le quotazioni della lira siano calme da due giorni, senza rilevanti esborsi della Banca d'Italia, è continuata per tutta la settimana la pressione del «partito della svalutazione» che trova riscontro nella prevedibile persistenza, almeno per alcuni mesi, dello squilibrio nei conti con l'estero. Ieri è stata data notizia che l'Inghilterra, in difficoltà valutarie, ha chiesto il rientro della propria quota del prestito CEE all'Italia, pari a 486 milioni di dollari. Tale rientro è stato concordato per la prima metà di dicembre.

* * *

BRUXELLES, 22

La Comunità Europea ha reagito con irritazione alla decisione del governo italiano di reintrodurre la sovratassa sugli acquisti di valuta. La notizia è giunta a Bruxelles in serata, dopo la fine della riunione del consiglio dei ministri a Roma, con una telefonata del ministro del Tesoro Stammati. Era stato lo stesso Stammati ad avvertire qualche ora prima l'esecutivo CEE sull'intenzione del governo italiano di riadottare, a pochi giorni dalla scadenza della prima, una nuova misura di salvaguardia per puntellare la lira crollante. Pare che, a differenza delle altre volte, oggi non ci siano state vere e proprie consultazioni tra Roma e Bruxelles. Evidentemente il governo italiano si aspettava un «no» della Comunità alla nuova imposta, vista qui soprattutto come un ostacolo alle importazioni in Italia.

Già la prima volta, il 3 ottobre scorso, l'analoga misura era stata accolta con molte riserve a Bruxelles, previa assicurazione che i termini della sua durata sarebbero stati rigidamente rispettati. Si è preferito, dunque, stavolta mettere la CEE di fronte al fatto compiuto ed aspettarne le reazioni, che non si sono del resto fatte attendere. Riunita in assenza del presidente Ortoli che tra l'altro si trova a Roma e che proprio ieri ha incontrato Andreotti e lo stesso Stammati, la commissione ha emesso, alle 10 di stasera, un comunicato in cui si dice «spiacente» che il governo italiano abbia deciso di riadottare una misura che avrebbe dovuto essere temporanea e «si riserva di prendere le iniziative appropriate». Quali, lo deciderà la commissione stessa, che si riunirà di nuovo al completo lunedì.

## PCI - PSI

*maria della DC —, noi cerchiamo di incalzare il governo, di premere sul governo perché i provvedimenti da adottare nel campo economico siano i più rispondenti possibile agli interessi delle classi lavoratrici e del Paese*». E' stato chiesto: lei pensa che la formula suggerita da De Martino sarebbe un passo avanti nella direzione in cui si muove il PCI? Berlinguer ha risposto: «*Potrebbe esserlo e potrebbe non esserlo: non mi sembra che il problema sia all'ordine del giorno in questo momento*».

Anche Craxi, rispondendo ai giornalisti, ha affrontato questi stessi temi di carattere generale. Ha detto che nell'incontro vi è stata una «*valutazione preoccupata*» della situazione attuale, e quindi una sottolineatura della necessità che si intensifichi una azione «*di controllo e di stimolo*». Da qui l'esigenza di «*un rapporto con le forze che in Parlamento sorreggono il governo, un rapporto che non può essere evanescente*». L'ipotesi fatta da De Martino, secondo Craxi, è una di quelle che oggi vengono formulate «*Ma mi pare* — ha detto il segretario del PSI — *non corrisponda in questo momento alla concreta realtà della situazione*». Ed ha soggiunto: «*Del governo futuro non abbiamo parlato. L'opinione del PSI è molto precisa al riguardo. Fin da luglio abbiamo detto che il nostro Paese aveva bisogno di una soluzione politica assai più solida di quanto non abbia voluto produrre la DC. Questa opinione è confermata dallo sviluppo degli avvenimenti*».

Nell'intrecciarsi delle domande dei giornalisti e delle risposte dei segretari del PCI e del PSI è emersa tutta l'ampia tematica dell'incontro tra le due segreterie. A Berlinguer è stato domandato se egli non pensasse che anche un partito popolare come il PCI possa trovarsi in difficoltà consentendo il varo di certe misure economiche, ed egli ha risposto: «*Su alcune misure presentate dal governo, noi concordiamo. Nei confronti di alcune altre presentiamo delle proposte di modifica. Quanto alle difficoltà, credo che in questo momento ne abbiano tutti i partiti. Tuttavia si tratta di difficoltà che affrontiamo nella certezza che una politica che sia di austerità, ma che al tempo stesso sia fondata sulla giustizia sociale e sia volta a trasformare la società italiana, avrà il consenso popolare più largo*». Riguardo alle proposte da presentare alle Camere, Berlinguer ha detto che vi sono «*molti punti di convergenza*» tra comunisti e socialisti. «*D'altra parte* — ha soggiunto — *su alcune questioni abbiamo chiesto ai nostri compagni, comunisti e socialisti, che si occupano in particolare delle questioni economiche di discutere ancora per vedere di condurre una battaglia comune alla Camera e al Senato*».

E per l'aborto — è stato domandato — è possibile una convergenza con i cattolici e con la DC? Berlinguer ha risposto: «*Questo dipende ormai in larga misura dalla DC*». Rispondendo poi a una domanda sulla presentazione da parte della DC di un proprio progetto di legge sull'aborto, il segretario del PCI ha detto che personalmente egli non giudica negativo il fatto che il partito dc presenti una sua legge «*e accetti quindi di confrontarsi sull'articolato con le proposte presentate dagli altri partiti*». «*Io ritengo* — ha sottolineato — *che si debbano fare dei tentativi per trovare una maggioranza più larga possibile in Parlamento per approvare una buona legge...*». Una maggioranza che coinvolga anche la DC? ha domandato un giornalista. «*Se è possibile* — ha risposto —. *Molto difficile giudicare se lo sia*».

Sui vari articoli della legge sull'aborto sono stati registrati durante l'incontro dei «*punti di diversità*» tra comunisti e socialisti. «*C'è stato un avvicinamento* — ha osservato Berlinguer —, *ma rimangono ancora questi punti, che saranno approfonditi dai compagni che lavorano nelle due Commissioni — Giustizia e Sanità — della Camera*».

## Ex SID

E' previsto infine che due volte l'anno il governo «*riferirà per iscritto al Parlamento sul funzionamento e l'attività del servizio*».

Fin qui il comunicato ufficiale. I commenti dei ministri più direttamente interessati, in particolare Cossiga e Lattanzio, non sono stati univoci. Ciò si può spiegare con la volontà di ciascuno dei due — che si erano scontrati sulle soluzioni — di dare alla riforma una interpretazione il più possibile vicina alle proprie tesi. Così, mentre il ministro della Difesa ha teso a sottolineare la unicità del servizio («*Il SID tradizionale e l'SDS che erano divisi saranno assorbiti in un unico organismo, il SIS, che comprenderà anche l'Ufficio D*»), tesi da lui sostenuta a spada tratta fino all'ultimo; il ministro dell'Interno ha voluto mettere in risalto la diretta responsabilità del Presidente del Consiglio, la confluenza di mezzi e di uomini in un unico servizio, ma «*sganciato sia dal ministero dell'Interno che da quello della Difesa*», e la costituzione di un comitato parlamentare di controllo.

In effetti ambedue le dichiarazioni contengono una parte di verità. Il passaggio della direzione dei servizi di sicurezza al presidente del Consiglio (cui competerà una precisa responsabilità politica), la istituzione di un comitato di controllo parlamentare, lo stesso sganciamento del personale, militare e civile, dell'ex SID e dell'SDS dipendente dal ministero dell'Interno, dai ruoli di appartenenza, si configurano indubbiamente come positive novità, frutto della lunga battaglia condotta dal nostro partito e dalle altre forze democratiche per il risanamento democratico e l'efficienza dei servizi di sicurezza.

Si deve tuttavia rilevare che il mantenimento di un unico servizio, il SIS — voluto da Lattanzio — con una struttura di tipo militare (cosa potranno rappresentare i 200 uomini dell'SDS in un calderone come quello dell'ex SID, che dispone di circa 5 mila uomini e di chissà quante altre persone al suo servizio, militari e civili?) e con una direzione affidata alle Forze armate — il cui compito è la difesa nazionale — con possibilità di intervento nei problemi interni del Paese, rischia di vanificare quel che di positivo il provvedimento governativo contiene.

Il ministro dell'Interno aveva preparato un progetto che prevedeva la istituzione di due distinti servizi: uno di controspionaggio e di tutela della sicurezza interna (l'SDS, che ha raccolto l'eredità dell'Antiterrorismo, diretto dal dottor Santillo e diversificato in due sezioni: una operativa e l'altra informativa), l'altro con compiti informativi, operativi e di documentazione relativi a situazioni esterne (il SID, scorporato dell'Ufficio «D» che si è occupato in tutti questi anni anche della sicurezza interna).

Il contrasto fra Cossiga e Lattanzio, venuto clamorosamente alla luce sui giornali, aveva costretto Andreotti a non rispettare l'impegno preso in Parlamento al momento dell'insediamento del suo governo, di approvare cioè la riforma dei servizi di sicurezza entro il 14 ottobre. Per superare tali divergenze, il presidente del Consiglio aveva convocato mercoledì scorso i ministri Cossiga, Lattanzio e Bonifacio. Si è reso però necessario affidare ad un gruppo di esperti la definizione del progetto di legge, sul quale Andreotti ha continuato a lavorare personalmente fino a poche ore prima della riunione del Consiglio dei ministri di ieri.

Che cosa sia accaduto nei giorni che hanno preceduto questa riunione, forse non si saprà mai con esattezza. Si dice che, messi di fronte alla eventualità di uno smembramento del SID, i vertici militari (soltanto loro?) hanno fatto quadrato, decisi a non cedere un centro di potere così importante o quanto meno una delle sue parti fondamentali come l'ufficio D i cui compiti sarebbero passati al Servizio di sicurezza che fa capo al Viminale. In giuoco infatti era il controllo dell'attività di sicurezza interna.

La posizione di Lattanzio su questo problema era nota: «*L'integrità del SID* — aveva tuonato in una intervista — *deve rimanere intatta in tutte le sue attuali componenti*». Ed aggiungeva che «*le garanzie che danno i militari, i civili non le danno*». Affermazioni di questo genere, riferite ad un organismo come il SID ed ai suoi dirigenti, dopo quanto è accaduto in questi anni di strategia della tensione sono apparse quanto meno incaute.

La soluzione data alla riforma dei servizi segreti, lascia aperti diversi problemi e pone alcuni interrogativi che attendono una risposta chiara. Ci si chiede innanzitutto fino a che punto una struttura come quella del SID (creata sulla base di direttive politiche anticomuniste nel clima della guerra fredda, e che sono rimaste tali mentre la situazione politica del paese andava modificandosi profondamente) potrà essere diretta e controllata da parte del potere esecutivo e del Parlamento. Sarà possibile evitare che si riproducano le deviazioni e i gravi difetti lamentati? Ancora: chi dirigerà il SIS, un militare o un civile?

Oggi c'è bisogno di fare chiarezza, giustificata dalla storia amara e inquietante dei nostri servizi di sicurezza. Con un organico di circa 4 mila uomini e migliaia di informatori e di confidenti, utilizzando il famigerato «Ufficio D», il SIFAR prima, il SID poi hanno potuto intervenire in tutti i campi della vita nazionale. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: gravissime deviazioni dai compiti di istituto, collegamenti con loschi personaggi del neofascismo, schedatura illegale di 157 mila cittadini italiani, tentativi golpisti per i quali sono stati sotto accusa due capi dei servizi di sicurezza (De Lorenzo e Miceli, passati armi e bagagli al MSI), uomini di primo piano del SID coinvolti nelle stragi.

Da qui l'esigenza, reclamata da tutto il paese, di un profondo risanamento dei servizi segreti, di una scelta oculata dei suoi capi, di una direzione politica corrispondente agli indirizzi democratici dettati dal Parlamento e di un suo controllo. Per questi obiettivi i comunisti continueranno a battersi, per apportare al progetto governativo le modifiche necessarie ad ottenere una riforma effettivamente democratica.

La DC, che ha lasciato ai suoi uomini di governo il compito di decidere sulla soluzione da dare ad un problema di così grande rilevanza per il Paese, dovrà uscire dal silenzio, confrontarsi con le altre forze politiche, assumere le proprie responsabilità.

**SEGRETO DI STATO**

Anche il disegno di legge sul segreto di Stato, approvato ieri dal governo, contiene elementi di novità ma anche dei limiti. «*Sono segreti di Stato* — questa la formula usata nel DL — *gli atti, i documenti, le notizie e ogni altra cosa la cui diffusione, al di fuori delle forme legalmente consentite, possa recar danno all'integrità dello Stato, alla difesa delle istituzioni democratiche... al libero esercizio delle funzioni degli organi pubblici secondo le attribuzioni costituzionali, all'indipendenza dello Stato rispetto agli altri Stati e alle relazioni con essi, alla capacità difensiva dello Stato nonché alle operazioni militari*». Come si vede il campo è vastissimo.

Quanto alle controverse questioni di chi deve decidere se e quando esista il segreto e di chi sarà chiamato a dirimere eventuali conflitti fra i diversi poteri, la proposta governativa così si esprime: «*Quando il segreto venga eccepito nel corso di un procedimento penale, se ne deve chiedere conferma al presidente del Consiglio e, se questi lo confermi e la conoscenza del fatto sia essenziale, l'azione penale non può procedere*